

Di questo articolo scritto per noi da Augusto Cavadi ci piace soprattutto il finale. Dopo aver giustamente sottolineato la distanza fra le dichiarazioni dell'apparato burocratico e le sue azioni effettive e dopo aver ricordato degli esempi molto concreti di ciò che i docenti italiani sono costretti a subire, l'Autore afferma che la passione per l'insegnamento riesce a superare ogni ostacolo e a rendere ancora gratificante lo stare a scuola.

In questo modo, il Prof. Cavadi -che è membro dell'AND, giornalista della Repubblica e docente di filosofia in un Liceo di Palermo- conferma in pieno uno dei principi di fondo della nostra Associazione.

LA SCUOLA TRA BUROCRAZIA E PASSIONE

di Augusto Cavadi 16 GENNAIO 2003

Colpisce la sistematicità con cui in Italia non si prevedono né gli imprevisti né gli adempimenti più prevedibili. In questa deficienza progettuale, i centri decisionali trovano una rara, ammirevole sinergia: il Ministero dell'Istruzione (ex Pubblica), le amministrazioni regionali con le nuove direzioni (che sostituiscono l'insieme degli ex provveditorati agli studi) e i consigli d'istituto fanno ciascuno la propria parte per rendere faticosa la 'normale' attività didattica. Dà da pensare, analogamente, la trasversalità ideologica di questa disattenzione: si passa dalla Prima alla Seconda Repubblica, dai Democristiani all'Ulivo, dall'Ulivo alla Casa della Libertà, dai volti austeri dei professionisti della politica (Berlinguer) al sorriso sempreverde dei manager di successo (Moratti), ma il sistema scolastico resta la Cenerentola di famiglia. Se fossimo in vena di filosofeggiare, potremmo persino arrischiare delle analisi metapolitiche: osando dire, per esempio, che non è poi così strano che alla diffidenza-sottovalutazione nei confronti del sapere tipica delle culture dogmatiche (come quella cattolica prima, comunista dopo) sia succeduta una diffidenza-sottovalutazione non minore tipica delle culture pragmatiste (come quella liberista oggi al potere). Ma forse sarebbero ipotesi interpretative troppo raffinate: dietro certe disfunzioni non è il caso di supporre posizioni con una dignità ideologica elevata. La metamorfosi delle "Tre i", da "inglese, internet, impresa" in "improvvisazione, incompetenza, inconcludenza", non presuppone travagli dottrinari approfonditi: si spiega con l'ordinaria superficialità con cui i governi europei stanno affrontando i mutamenti dello Stato sociale, preferendo azzerare ciò che sarebbe il caso di correggere e incrementare.

Sintomatici, in proposito, due episodi evidenziati da lettori dell'edizione nazionale di "Repubblica". Il primo è segnalato da un gruppo d'insegnanti di Quartu Sant'Elena (Cagliari) che ricordano quello che tutti i docenti italiani fanno già: per accompagnare gli alunni in viaggi d'istruzione, con assunzione "per iscritto di tutte le responsabilità civili e penali sulla custodia dei minori", la normativa attuale prevede "un'indennità di missione pari a 4,89 euro al giorno". Insomma, meno di quanto si deve spendere di tasca propria per bere una birra o una coca cola durante i pasti!

Il secondo episodio è stato sottolineato dal prof. Massimo Ragadini: il ministero ha destinato 5 milioni di euro per una campagna informativa sulla proposta di riforma della signora Moratti, ma si è colpiti "dalla coincidenza di tale somma con quella dovuta e non ancora corrisposta, dopo quasi tre anni, al personale che è stato docente nei corsi di abilitazione riservata, voluti dal ministero negli anni scorsi". Da qui, spontaneo, il suggerimento: perché non rinunciare alle "campagne mediatiche" e cominciare a "pagare i debiti"?

Non manca di che scoraggiarsi. Tuttavia, quando si è potuto adottare - cito Merleau-Ponty - per mestiere la propria passione, le ragioni per perseverare compensano dubbi e riserve. L'avventura educativa è un miracolo ogni volta nuovo a cui nessuna miopia istituzionale può convincerci di rinunciare.